

Oggi Karol Wojtyła compie 83 anni. «Ho ritenuto mio dovere - ha detto - dare largo spazio all'affermazione dei diritti dell'uomo»

«Il mondo ha bisogno della parola del Papa»

Gli auguri di Ciampi. E il conferimento della laurea Honoris causa a Giovanni Paolo II

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Oggi papa Karol Wojtyła festeggia i suoi 83 anni. Tante le testimonianze di affetto, i messaggi di stima, gli attestati ed i riconoscimenti per la sua opera ricevuti per il suo compleanno. Ma forse gli auguri più graditi sono stati quelli ricevuti dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. E non solo per il forte rapporto di amicizia e di stima che lega il pontefice al presidente Ciampi e a sua moglie Franca. Il messaggio inviato dal Quirinale, infatti, non è stato un semplice augurio di compleanno. È stato un riconoscimento ed un ringraziamento per il ruolo svolto da papa Wojtyła nel suo lungo pontificato e in particolare per aver impedito che si interrompesse il filo di dialogo tra le culture e tra i popoli. E grazie all'iniziativa di Giovanni Paolo II che si è evitato un pericolosissimo scontro di civiltà e si è diffusa la consapevolezza che non ci sono alternative al confronto e al negoziato tra gli Stati. Lo sottolinea il

messaggio del presidente della Repubblica che parte «dai cambiamenti radicali» intervenuti dall'elezione a pontefice di Karol Wojtyła, avvenuta il 16 ottobre 1978. E li elenca: «il totalitari-

simo sconfitto dalla democrazia in molte parti del mondo; l'integrazione europea progredita velocemente; la consapevolezza cresciuta; le grandi sfi-

de mondiali che esigono una visione comune; il dialogo fra le culture non interrotto, grazie soprattutto all'efficacia della Sua parola». Certo, vi sono

ancora molti problemi che «rimangono irrisolti, con grave danno per tutta la comunità internazionale» continua Ciampi. Bisogna, infatti, misurarsi con la lotta alla povertà, impegnarsi per uno sviluppo sostenibile, contro la minaccia del terrorismo, per la diffusione di livelli indispensabili di salute ed istruzione, per il rafforzamento del sistema delle Nazioni unite, per la difesa delle fondamenta etiche e spirituali dell'Europa». Tutti temi che - ricorda il presidente - richiedono «chiarezza e determinazione di propositi». Sono problemi sui quali Giovanni Paolo II ha sollecitato più volte interventi e il capo dello Stato riconosce al pontefice il ruolo svolto di guida morale. «Il mondo ascolta le Sue parole - continua, infatti, il messaggio -. I Suoi tenaci richiami alla cooperazione ed alla pace fra nazioni, i Suoi appelli per il superamento del divario Nord-Sud, l'accento posto costantemente sulla centralità dei valori spirituali, sono un incitamento ed uno sprone a far fronte ai nostri doveri al meglio delle nostre responsabilità». Ciampi definisce «indispensabili» i messaggi del pontefice perché «l'ego-

simo, i particolarismi sono sempre in agguato» e «possono ostacolare anche le più nobili finalità». Se «credenti e non credenti», continua il messaggio presidenziale, possono ritenere «che non esistono traguardi impossibili» lo si deve proprio all'insegnamento del pontefice, che aiuta anche i giovani a confidare in «una società fondata sulla dignità della persona umana». Il presidente Ciampi conclude il suo messaggio al Papa formulando a nome del popolo italiano gli auguri più fervidi e affettuosi «per la prosecuzione della Sua altissima missione pastorale».

Ma ieri è stata anche la giornata nella quale Giovanni Paolo II ha ribadito i diritti della persona, a partire da quello alla vita che compete anche all'embrione, e alla libertà religiosa. L'occasione è stata il conferimento della laurea *honoris causa* in giurisprudenza concessa dall'università la Sapienza di Roma. Durante la solenne cerimonia svoltasi nell'aula Paolo VI in Vaticano alla presenza del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, del presidente della Corte Costituzionale e di autorità politiche ed accademici,

che, il pontefice ha tenuto la sua *lectio magistralis*. «Negli anni di servizio pastorale alla Chiesa, ho ritenuto che facesse parte del mio ministero dare largo spazio all'affermazione dei diritti umani, per la stretta connessione che essi hanno con due punti fondamentali della morale cristiana: la dignità della persona e la pace» ha affermato a premessa il Papa che ha ricordato come Dio ha conferito all'uomo «una dignità incomparabile», e che «è Dio che ha creato gli uomini perché vivessero nella concordia e nella pace provvedendo ad un'equa distribuzione dei mezzi necessari per vivere e svilupparsi». Quindi il pontefice ha richiamato i diritti dell'uomo - da quello a non essere discriminati, alla proprietà, al lavoro e alla casa - che vorrebbe vedere espressi in norme giuridiche obbligatorie e sui quali la Chiesa non può transigere. La loro tutela è «parte del ministero» del Papa, ha affermato, e rappresenta anche un «dovere» per i cristiani che sono chiamati a «lavorare senza tregua per meglio valorizzare la dignità che l'uomo e a unire le loro forze con quelle degli altri per difenderla e promuoverla».

Papa Giovanni Paolo II durante la cerimonia di conferimento della laurea Honoris causa in giurisprudenza consegnata dal Rettore dell'Università di Roma la Sapienza prof. Giuseppe D'Ascenzio ieri nell'aula Paolo VI in Vaticano

Alessandro Bianchi/Reuters



l'intervista

Andrea Riccardi

Fondatore della Comunità di s.Egidio

CITTÀ DEL VATICANO La forte spiritualità, la scelta del dialogo tra i popoli, le culture e le religioni, l'impegno per la pace, una Chiesa popolare e l'ecumenismo: sono queste le caratteristiche del pontificato di Giovanni Paolo II. Ne è convinto il professore Andrea Riccardi, fondatore della comunità di sant'Egidio e attento studioso della storia del Cristianesimo che ha avuto modo di incontrare molte volte papa Wojtyła. Lo storico che definisce figura «complessa» quella del papa slavo, è convinto che le scelte «politiche» del pontefice siano difficilmente leggibili attraverso gli schemi tradizionali di destra o sinistra e che nell'era della globalizzazione la grande sfida all'orizzonte di questo pontificato sia la Cina.

Professor Riccardi, chi è Karol Wojtyła?

«L'ho conosciuto nel 1978 quando

Il Pontefice ha a cuore un'identità cristiana vissuta in profondità, che dia più spazio ai diritti umani

veniva definito "il Papa polacco", "il Papa dell'Est" e l'"atleta di Dio". Si mettevano in rilievo la sua convinzione granitica rispetto ai dubbi occidentali e la sua estraneità all'Occidente. Sin da allora ho avuto la sensazione di un uomo dall'intelligenza molto fine e dalla realtà complessa. Dalla grande chiarezza cristiana, ma anche dalla forte capacità di dialogo, con una sincera disponibilità ad apprendere dagli altri...»

Papa Wojtyła è uomo dalle forti convinzioni. Anche il mondo laico ha potuto constatare la sua determinazione a difesa della giustizia, della pace e del dialogo tra le culture e le religioni...

«Credo proprio che Giovanni Paolo II ribalti gli schemi interpretativi. Mostra come a partire da una profon-

da identità cristiana vissuta si possa essere estremamente aperti, uomini di dialogo ed anche anticonformisti. È convinto che tutti i modelli umani siano perfezionabili. Non è un uomo di calcolo. Ha sempre parlato a nome della Chiesa e della libertà umana e non per altri interessi. Quando lo sentiamo parlare di pace, di rifiuto dello scontro tra le culture e le religioni non lo fa certo per calcolo. Ricordiamo l'incontro di Assisi nel 1986. È stato un gesto coraggioso. Si era ancora nella guerra fredda e Giovanni Paolo II ha preso in mano la bandiera della pace e del dialogo interreligioso. Ha intuito il grande ruolo che le religioni avrebbero potuto esercitare per la pace e contro la guerra. Quella del dialogo tra la civiltà e di un mondo multipolare è stata la sua

grande intuizione. Lui che ha combattuto con coerenza la divisione del mondo in due "imperi" e che ha sentito l'ingiustizia di Yalta, vede oggi la società internazionale articolata in quella che ha definito la "famiglia delle nazioni". Già in questa definizione vi è l'esigenza di una fraternità nel rapporto tra gli Stati in un mondo multipolare. La sua non è una posizione antiamericana, coglie la complessità di quel paese, ma guarda anche all'America latina, all'Europa, alla Cina, alla Russia...»

Un Papa politico quindi?

«Direi un Papa "geopolitico" che ha il senso della geografia dello spirito, della complessità del mondo, della teologia delle nazioni. Trova la vocazione e il senso dell'identità nazionale di ciascun paese, non solo della Polonia. È

Forte l'impegno per la pace e la giustizia sociale, e per un difficile ecumenismo

«Un Pontefice geopolitico attento alla globalizzazione»

un uomo che con la sua azione ha preparato una globalizzazione attenta alle tante identità nazionali. La sua proposta di dialogo, infatti, rappresenta una risposta agli aspetti perversi della globalizzazione che ci rende tutti più "fondamentalisti", perché più uguali e quindi più bisognosi di differenziar-

Il suo impegno per la pace e per la giustizia hanno fatto di questo pontefice una figura di riferimento non solo per cattolici ma anche per i laici e per i credenti di altre religioni. È un riconoscimento che potrebbe aiutare il travagliato cammino ecumenico con le altre chiese cristiane. Ma l'ultima enciclica sull'eucarestia non rischia di mettere in crisi questo percorso?

«Spesso del Papa se ne prende uno spicchio. Si parla del Papa progressista, di quello conservatore, del raffinato uomo di cultura o dell'uomo della religiosità popolare, del Papa occidentale e anticristiano. La realtà è che *tout ce tient* in Wojtyła. È un Papa che ha il suo cuore in un'identità cattolica consapevole e in un'identità cristiana vissuta in profondità. E non ci rinuncia. Tutto parte da qui. È convinto che

più profonda è l'identità cristiana e più grande è l'apertura agli altri. Crede in una religione di popolo. Non dimentichiamo che ha voluto canonizzare Padre Pio, che è il Papa "mariano", dei santuari e del Rosario. Immagina una Chiesa che stia nella società come una realtà di popolo e come una forza sociale. E l'esperienza polacca. Ma questo non vuole dire chiusura o pensare ad una "Chiesa contro", perché è convinto che più la Chiesa sarà nella società, più ci sarà spazio per i diritti degli uomini».

E sulla pace?

«Sulla pace l'azione del pontefice è coerente con tutti i papi del '900 e soprattutto con la sua esperienza, con il bisogno di testimoniare l'orrore della guerra che ha vissuto direttamente. Ma non si può definire Giovanni Paolo II un pacifista ad oltranza. Sa che la storia è fatta anche dalle guerre, ma sicuramente non accetta il concetto di "guerra preventiva" e crede nella negoziazione. Così si spiega la sua testimonianza sulla guerra in Iraq, ma anche la voce solitaria di condanna delle tante guerre dimenticate».

E sull'ecumenismo in crisi?

«Siamo in una stagione di difficoltà ecumenica, ma questo Papa conside-

ra l'impegno ecumenico come prioritario e irreversibile. È un Papa che crede nell'incontro con gli uomini e con i popoli. Questo spiega anche i suoi viaggi, le sue visite. Per questo parlo di una sua geografia spirituale...»

Quali sono le sfide aperte che ha di fronte?

«La sua sfida principale è nel messaggio spirituale. In un mondo in cui i vecchi vengono buttati via, quest'uomo, certo vecchio e malato, mostra la sua straordinaria e giovanile forza spirituale. Giovanni Paolo II lancia la sfida di una spiritualità di comunione ad un mondo globalizzato. All'orizzonte la Cina è la sua grande meta».

r.m.

Ricordo l'incontro ad Assisi, nel '86 quando prese in mano la bandiera del dialogo interreligioso e della pace

quale intervista in ginocchio! Ma quale condanna dell'Authority! Quella oramai leggendaria di Antonio Succi a Silvio Berlusconi - come hanno sentenziato all'istante Giuliano Ferrara e Paolo Guzzanti - è stata un'ottima intervista. Che trasudava spirito critico, autonomia di giudizio e fiera indipendenza. Se il comunista che è in voi non ci crede, qui di seguito gli spiego perché in sei punti riesaminerò analiticamente quel capolavoro giornalistico.

Succi intervista Silvio Berlusconi nello studio presidenziale e in registrata: un segno inequivocabile di indipendenza. A differenza di tutti gli altri politici visti a «Excalibur», sfacciatamente agevolati con interviste in diretta nello studio televisivo come fossero ospiti d'onore di uno show, il conduttore ha costretto il Capo del Governo a riceverlo a domicilio, imponendogli onerosi doveri d'ospitalità, tipo offrirgli un bigné (umiliante gesto di sottomissione poi tagliato in fase di montaggio per pure ragioni di tempo). L'intervista non in diretta fornisce poi all'indipendente conduttore un'arma in più: se egli malauguratamente incorre in un errore di sintassi, o gli va di traverso il bigné, o buon gioco nell'interrompere la registrazione e rifare tante volte il ciak fino a che non sia soddisfatto della propria performance. Difatti Succi, a furia di girare e rigirare, alla fine sembrava un perfetto remake del grande Paolo Villaggio alias

Berlusconi in tv, Succi fa da «gobbo»

Enzo Costa

Fracchia davanti alla scrivania del capufficio Gianni Agus.

Succi è proprio lì, faccia a faccia col Presidente del Consiglio, eppure ostenta coraggiosamente la sua barbetta: un segno inequivocabile di indipendenza, giacché si sa che il Capo del Governo non

sopporta i tipi irsuti (compreso Giuliano Ferrara, che quando gli scrive le lettere da scrivere al *Foglio* non glielo porta di persona ma ricorre al fax, così il Presidente del Consiglio le firma in santa pace senza essere turbato dai peli superflui altrui).

La volta precedente - in occasione della storica visita del Papa in Parlamento - nel servizio di «Excalibur» a domicilio erano compresi solo microfono, telecamera e gobbo, sul quale il Presidente del Consiglio aveva letto il suo alato discorso fingendo di par-

lare a braccio. Stavolta al posto del gobbo c'è Succi: un segno inequivocabile di indipendenza (del gobbo, che si è rifiutato di ripetere la farsa). Succi rivolge le sue domande al Presidente del Consiglio leggendole sistematicamente e non formulandole a braccio: un segno

inequivocabile di indipendenza. In tutto il ciclo di «Excalibur» le domande non scritte, spontanee se non improvvisate, Succi le ha riservate ai vari Agnoletto, Cesare Salvi, Fassino, Franceschini e compagni, tradendo con quest'atteggiamento informale la sua prover-

può dire) andrebbero raccolti in volume, sarebbe un successo. Ci pensi direttore.

Giovedì sera, invece, per Studio Aperto non c'è pagina politica. Non c'era neppure il giorno prima, né il lunedì di precedente (quando tutta l'informazione Mediaset era attestata sulla cronaca). Avevano fatto il pieno domenica, con Berlusconi a Udine: «La sinistra è allo sbando, Berlusconi è un fiume in piena» (Mario Giordano); «Il governo andrà avanti bene fino alla fine della legislatura... All'opposizione il presidente del Consiglio consiglia di svolgere un ruolo meno aggressivo, perché il Paese ha biso-

gno di andare avanti e non di tornare indietro» (Emilio Fede); «Durissimo botta e risposta tra Berlusconi e Fassino. Il premier: la sinistra è al tappeto, va d'accordo solo contro di me. Il leader Ds: sono le dichiarazioni di un uomo disperato» (Enrico Mentana). Ricordiamo male o il presidente del Consiglio aveva dichiarato che non avrebbe partecipato a campagne elettorali?



Tra Fede, Ferrara e Giordano

Giovedì sera: il Pil è a meno 0,1 (Tg3), domani scioperano le Poste (Tg5) e sciopera la Fiom (La7). Ciampi invita a rafforzare l'Onu (Tg1), Emilio Fede apre il Tg4 sulle Grandi Opere. È la notizia del giorno prima, la posa della prima pietra per «Venezia da salvare», ma ora ha il filmato di Berlusconi con la cazzuola. E poi, via: «Berlusconi ha detto, intervenendo a Udine a una manifestazione elettorale, che i comunisti non possono governare. E su questo titoli, titoli, titoli. Cosa avrebbe dovuto dire? Che gli ex comunisti, quindi l'opposizione, deve governare? Forse che gli ex comunisti e i loro alleati vanno in giro, specie in questo momento di campagna elettorale, ma sempre, vanno in giro per le strade e per le piazze a dire che il centrodestra deve restare al governo perché ha tutto il diritto e il dovere di governare? Polemiche che rasentano il ridicolo se non fossero accompagnate da giudizi che sanno sempre più spesso di ingiuria e faziosità, che non di quello che è il dialo-

gno, sia pure contrastante, che ci deve essere tra una parte politica e l'altra. Non è che i Fassino, i D'Alema, quelli della Margherita vanno nelle piazze a dire: ma quanto è bravo Berlusconi, com'è bravo, deve governare. Come quando si dice, si legge o si ascolta alla radio che il presidente del Consiglio è padrone dell'informazione. Io dico: basterebbe leggere i giornali, i principali giornali ma anche i giornali della provincia, guardare le televisioni tutte, ascoltare le radio tutte e poi tirare le somme»: i monologhi di Emilio Fede, quelli che sorgono improvvisi tra una news e l'altra (se così si

biale, affettuosa confidenza verso gli esponenti dell'opposizione.

L'intervista di Succi è «modello Biagi»: l'ha detto lo stesso Succi, replicando a Boato che lo accusava assurdamente di aver realizzato un'intervista in ginocchio. «Modello Biagi», ha specificato l'indipendente e modesto Succi, nel senso di «domanda e risposta» (mentre il fazzoletto Santoro, com'è noto, faceva sempre domanda e domanda). Certo, le domande di Biagi erano un tantino diverse, e le risposte dei suoi intervistati più brevi di circa diciotto minuti l'una rispetto a quelle fornite venerdì dal Presidente del Consiglio: è il tipico caso dell'allievo (Succi) che supera il maestro (Biagi). Difatti Biagi l'hanno fatto lavorare, con gli strepitosi risultati di ascolti che sapete. Nell'intervista relativa a un processo per corruzione di magistrati, Succi non chiede conto all'imputato del denaro transitato dai conti cifrati della Fininvest ai magistrati, principale elemento d'accusa: un segno inequivocabile di indipendenza: dalla logica.

Materia che si insegna in tutte le scuole di giornalismo, in cui agli aspiranti cronisti di nera si fa studiare il seguente questionario-tipo per un imputato di furto ai grandi magazzini: «Che effetto le fecero le offerte speciali di quel supermercato?», «Come valutò la cauzione per l'utilizzo del carrello?», e soprattutto: «Lei teme la giustizia o i magistrati?».